

**Osservatorio socio-economico del territorio sestese
promosso dalla Banca di Credito Cooperativo di Sesto S. Giovanni**

**Riunione del 31 gennaio 2008 (sede della BCC, viale Gramsci 194, Sesto S. Giovanni) avente per tema:
*Sicurezza e città del futuro***

All'incontro sono presenti il prof. Sandro Coccoi del Politecnico di Milano e il dott. Pietro Palvarini della Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Maria Bonfanti, presidente BCC di Sesto S.G.: introduce l'incontro e gli oratori della giornata dopo aver brevemente descritto gli obiettivi dell'Osservatorio e l'attività da esso svolta durante il 2007.

Antonio Tosi: introduce il tema della sicurezza, al centro della giornata, illustrandone succintamente i di versi significati sotto il profilo sociologico.

La sicurezza infatti – e di conseguenza il suo reciproco, l'insicurezza – deve essere intesa in maniera multidimensionale.

La società contemporanea si distingue, sotto questo aspetto, per l'alto livello di rischio che la connota strutturalmente rispetto alle epoche passate. Ne deriva una condizione culturale che alimenta una profonda e diffusa inquietudine di fondo nella società e nel modo in cui essa si percepisce.

Nella letteratura scientifica sull'argomento vengono evidenziati tre distinti livelli di sicurezza:

1. *Security*: denota l'aspetto esistenziale. Attualmente due pilastri dell'edificio sociale, la comunità locale e il lavoro, sono più instabili che in passato, come anche la loro valenza identitaria. Su questo versante è possibile intervenire attraverso politiche di welfare.
2. *Certainty*: denota l'aspetto cognitivo. I centri di potere divengono – o sono avvertiti – sempre più distanti e meno trasparenti, mentre il nuovo quadro conoscitivo risulta difficile da cogliere nella sua cresciuta complessità.
3. *Safety*: attiene alla sfera dell'incolumità personale. Questo terzo livello risente molto dell'influenza dei primi due. Questo aspetto ha una dimensione soprattutto locale ed è a questo livello che in diversi contesti, come in Italia e Francia, vengono gestite le politiche di intervento e prevenzione.

Pietro Palvarini: illustra alcuni dati sulla sicurezza percepita tratti da interviste curate dall'Istat in un'indagine del 2002. A scala nazionale si presentano i seguenti valori statistici:

- paura in strada: 27,6%;
- paura in casa: 12,2%
- comportamenti condizionati dalla criminalità: 46,3%

Esaminati a livello regionale i dati presentano in modo pressoché costante valori medio-alti in alcuni ambiti, come ad esempio in Lombardia, Campania, Lazio e Puglia. Un elemento di particolare interesse tuttavia è rilevabile laddove, come nel caso emblematico del Piemonte, il terzo dato si presenta particolarmente alto e quasi incoerente rispetto ai primi due, evidenziando la mancanza di linearità nel modo in cui i cittadini percepiscono il proprio livello di sicurezza.

Esaminando alcuni dati forniti dalle Forze dell'ordine relativi al numero annuo di reati denunciati spicca abbastanza chiaramente l'assenza di un rapporto diretto tra il livello di criminalità, che risultava complessivamente in calo nei primi anni del 2000, e la percezione di essa.

Una ricerca in corso evidenzia invece la presenza di un rapporto diretto tra senso di insicurezza e consumo televisivo, che contribuisce in maniera assai consistente a enfatizzare fatti criminosi anche marginali e remoti.

Un contributo fondamentale nella percezione di insicurezza è dato dalle *incivilities*, fenomeni di degrado sociale o ambientale che mettono in discussione sia i modelli consolidati di convivenza civile sia l'efficienza e l'efficacia delle forze di polizia.

Le politiche per la sicurezza devono quindi essere rivolte tanto all'incremento della qualità e della vivibilità urbana quanto al rafforzamento o alla creazione di reti di comunità.

Sandro Coccoi: in continuità con il quadro teorico descritto dagli interventi precedenti, declina il tema del rapporto tra città e sicurezza in chiave progettuale, nelle sue ricadute sulle discipline architettoniche e di disegno urbano.

Tale relazione è articolabile attorno a tre elementi principali: il contesto urbano; la percezione; il dato oggettivo.

Le politiche di intervento possono essere inoltre ricondotte a tre approcci fondamentali:

1. *Law and Order*: irrigidimento delle leggi e potenziamento delle forze dell'ordine;
2. Prevenzione radicale: interventi miranti alla prevenzione sociale;
3. prevenzione progettuale: interventi miranti a prevenire le possibilità di crimine (*situational crime prevention*)

Centrale, secondo quest'ultimo approccio, è il progetto dello spazio pubblico, rispetto al quale risulta di particolare pregnanza il concetto di *defensible space* (spazio difendibile) coniato quasi quarant'anni fa da Oscar Newman, nell'ambito di un apparato di indicazioni progettuali su cui si strutturano tuttora numerose politiche di settore.

Un'altra nozione fondamentale è quella di "spazio interdittorio", indicante quelle forme dello spazio aperto e quei modi dell'architettura che, con diverse connotazioni, respingono e ostacolano le relazioni sociali aumentando la percezione di insicurezza.

Vi sono dunque alcuni criteri e buone pratiche di progettazione che possono contribuire sensibilmente ad accrescere il senso di sicurezza dei luoghi:

- accessibilità e libertà di movimento: è un principio progettuale da calibrare attentamente, per raggiungere il giusto equilibrio tra ospitalità e privacy;
- fronti attivi: è un criterio di grande importanza nel progettare la relazione tra architettura e contesto in modo da rendere gli spazi accoglienti e predisposti alla presenza di persone;
- territorialità: indica la propensione degli spazi aperti ad essere percepiti da parte degli abitanti come luoghi di appartenenza, di cui prendersi cura e dove si rafforzano i legami identitari. A tal fine è fondamentale una graduale gerarchia della privatezza degli spazi segnata da soglie;
- vitalità e funzioni: un sapiente mix delle funzioni urbane finalizzate a favorire la vitalità dei luoghi può essere un criterio utile al contrasto della percezione di insicurezza oltre che un volano per lo sviluppo di virtuose economie urbane.

Da ultimo viene affrontata una sintetica lettura della proposta progettuale a cura del RPBW per le aree ex Falck, sottolineando come alcune delle scelte operate si muovano verso la costruzione di ambienti urbani sicuri/rassicuranti mentre altre siano espressione di una urbanità più fragile e pertanto meno propensa all'intreccio positivo delle relazioni umane e delle funzioni urbane.

Maria Bonfanti: conferma, citando un'esperienza personale, come alcune politiche indicate dalle relazioni appena presentate – la necessità di dare maggiore forza alle relazioni sociali e agli spazi pubblici urbane che le accolgono – siano particolarmente indicate per il caso sestese, le cui strade rimangono deserte durante le ore serali.

Giuseppe Mandelli, presidente onorario della BCC di Sesto San Giovanni: denuncia la carenza, nel progetto proposto per le aree Falck, di una visione della città e del suolo urbano come luoghi della convivenza, promuovendo al contrario l'arroccamento di alcuni strati della società in ghetti dorati sopra torri ai margini dell'abitato.

Angelo Pasini, imprenditore edile sestese: ritiene innanzitutto che la scarsa complessità funzionale del progetto Falck svilisca le possibilità del futuro brano di città. Lamenta inoltre la mancanza di chiarezza sulle modalità di attuazione del PII e contesta il modo in cui le indicazioni e le quantità del PRG vigente siano state stravolte.

Mario Consonni, cittadino sestese: sostiene che il progetto proposto, lungi dal ricucire le parti della città di Sesto oggi divise, andrà probabilmente a creare un quartiere sopraelevato, segregato dal contesto. Oltretutto le densità abitative previste non faranno che aggravare i problemi di mobilità oggi esistenti nelle connessioni stradali verso Milano, sulle quali insisterà inoltre anche il traffico generato dai nuovi insediamenti milanesi del Quartiere Adriano.

Anonimo: chiede se paura e insicurezza siano da considerarsi come sinonimi

Sandro Coccoi: suggerisce come una maggiore partecipazione e diffusione della conoscenza del progetto possa contribuire ad arginare la percezione di ansia che esso fomenta in una parte della cittadinanza.

Simone Tosi: a questo proposito sottolinea la grande capacità di partecipazione dimostrata negli anni dalla città di Sesto e la presenza di un tessuto sociale molto più coeso e attivo che in altri contesti: due aspetti di enorme potenziale per la gestione di un'operazione di tale portata.

Maria Bonfanti: conferma quanto ricordato dal prof. Tosi, ricordando come Sesto San Giovanni sia inoltre, a livello nazionale, il comune con la più alta presenza di cooperative, consolidando una caratteristica e una tradizione ormai quasi secolari.

Demetrio Morabito, vicesindaco di Sesto San Giovanni: rivendica il lavoro di pubblicizzazione del progetto sin ora condotto e ricorda che, non essendo il Piano Integrato di Intervento ancora stato approvato ufficialmente, vi saranno tre mesi per ulteriori approfondimenti e confronti.

Paventa inoltre, facendo un confronto con il caso torinese, una riqualificazione urbana dominata dalle attività commerciali, secondo un modello di sviluppo incentrato sul consumo. Le attività commerciali, tarate dal proprietario su un bacino di scala metropolitana (in particolare Milano e Monza) necessitano di essere attentamente qualificate. Cita in proposito, come caso negativo, il centro commerciale Vulcano (realizzato con forme e qualità ben diverse da quelle previste dal primo progetto di Gregotti).

Le tipologie edilizie che vengono proposte nel progetto, miranti a creare il ghetto dorato prima evocato (precisando che si è comunque ben lontani dai contesti in cui si sono sviluppate le "gated communities" richiamate da alcuni interventi), non sono eludibili, perché rispondono a una domanda residenziale ormai radicata.

Rispetto invece alla debolezza della "Rambla" prevista da Piano avvisa che il progettista ha riconsiderato il progetto ponendo al cuore del nuovo impianto la "traversa" perpendicolare a essa, avente per cardini la nuova stazione e il nuovo centro commerciale.

Contesta infine l'accusa di aver marcato la separazione tra il nuovo insediamento e l'area meridionale di Cascina Gatti, sottolineando come nelle zone a cavallo tra i due ambiti siano stati concentrati molti dei servizi urbani più qualificati sin ora previsti.

Per quanto riguarda infine la debolezza del mix funzionale previsto denuncia la totale assenza di un coordinamento per il decentramento delle funzioni d'eccellenza a scala metropolitana: un vuoto di politiche che permette al capoluogo di rivendicare e appropriarsi di qualunque elemento qualificante.

Andrea Poggio, architetto: riconosce che è stata svolta attività di informazione, seppure a tratti confusa o contraddittoria, ma contesta che sia stata promossa e consentita anche una reale ed effettiva partecipazione. Inoltre dichiara che la realizzazione del Ring con il conseguente declassamento di viale Italia avrà un impatto molto negativo sul sistema della mobilità.

Umberta Colella, docente dell'Atelier Economico BCC: chiede in che modo le varie e tante osservazioni mosse al progetto Falck possano, attraverso un'opportuna mediazione, convergere all'interno di una proposta unitaria ed essere recepite dall'amministrazione e dai proprietari.

Inoltre, riportando anche un'esperienza personale, sottolinea come la vitalità dei luoghi nei fondi anche la sicurezza, mentre muri e recinzioni non sono affatto efficaci.

Dario Hueller, architetto: chiede, al di là della lettura critica del tema della sicurezza proposta dai relatori, quali siano gli accorgimenti progettuali da adottare.

Mario Consonni: chiede quali garanzie vi siano che il progetto di Renzo Piano delle aree Falck venga effettivamente realizzato nel modo presentato, sottolineando appunto come la realizzazione del Centro Vulcano, ricordata prima dal Vicesindaco, sia avvenuta in modo assolutamente difforme dai piani originali.

Mario Guerrisi, giornalista sestese: pone l'accento sul divario sociale e culturale tra la vecchia Sesto e le nuove comunità di abitanti alle quali si rivolge il progetto Falck. Mentre la prima risulta oggi più debole e insicura sul piano economico, legata a ritmi e modi di vita ancora per larga parte derivanti dal mondo operaio, i nuovi potenziali abitanti previsti dal progetto rischiano di rimanere, per ceti e relazioni col territorio, del tutto estranei alla città esistente.

Giancarlo Consonni, docente universitario del Politecnico di Milano: non nega la difficoltà del processo di sintesi tra le molte indicazioni progettuali proposte e le altre istanze che condizionano il disegno finale.

Sottolinea tuttavia come l'apporto partecipativo della cittadinanza non dovrebbe essere inteso unicamente come un momento di confronto quasi plateale. La partecipazione può essere praticata anche in forme più capillari e discrete, tese non solo a informare e a raccogliere opinioni, ma anche a educare i cittadini per sostenere, nel dialogo tra le diverse parti sociali coinvolte, una dialettica improntata a una maggiore responsabilità e consapevolezza. Risulta pertanto sbagliato l'atteggiamento di timore reverenziale e di fiducia incondizionata mostrata da tutti nei confronti di Renzo Piano: la criticabilità delle proposte, per quanto provengano da un professionista autorevole, è premessa necessaria per un confronto reale e democratico.

Il progetto presentato lunedì 28 gennaio presenta alcuni miglioramenti rispetto alla versione precedente, come il rafforzamento del ruolo della "traversa" principale, a cui però dovrebbero aggiungersene altre due per rafforzare efficacemente la connessione tra le due parti dell'area.

Non ritiene che il centro commerciale "El Corte Inglés" previsto dal progetto produrrà effetti negativi sul sistema dei negozi sestesi, essendo rivolto a una domanda commerciale di scala metropolitana e a un modello di fruizione diverso da quello locale.

Complessivamente è necessario insistere perché il progetto preveda delle connessioni migliori e un maggior numero di fulcri – almeno cinque – con spazi e funzioni collettivi. In quest'ottica le funzioni addensate all'inizio di viale Italia risultano efficaci come tramiti sia longitudinali che trasversali; ma il vasto settore a nord dell'incrocio con il decumano (la "traversa") necessita di essere costruito *ex novo* e connesso con i tessuti circostanti.

Giuseppe Pasini: a proposito delle funzioni di eccellenza di scala metropolitana ricorda come qualche anno fa il suo tentativo di portare a Sesto San Giovanni il gruppo Banca Intesa per dare vita a un nuovo centro direzionale sia stato affossato. È necessario che il comune non perda altre occasioni di tale portata, pur nel rispetto della propria identità locale.